

SERGIO ARDAU TEME PER LA PROPRIA VITA E FA GRAVI RIVELAZIONI

Chiede asilo all'ambasciata svedese un anarchico arrestato con Pinelli

Sostiene che la polizia italiana gli ha reso impossibile il trovarsi un lavoro

L'anarchico milanese Sergio Ardaù, uno dei principali testimoni nell'inchiesta sulla tragica morte di Giuseppe Pinelli, si è recato nella mattinata di ieri all'ambasciata svedese a Roma chiedendo asilo politico. L'Ardaù ha motivato questa sua richiesta in una lettera indirizzata al primo ministro svedese, Olof Palme, che tra l'altro dice: «Sono un anarchico e per tale esclusivo motivo sono stato arrestato dalla polizia italiana il 12 dicembre dello scorso anno assieme a Giuseppe Pinelli. Ambedue venimmo sottoposti, nei locali della questura di Milano, ad estenuanti interrogatori che culminarono con la morte di Pinelli, una morte che io non esito a chiamare assassinio. (...)».

«Dopo che l'anarchico Pietro Valpreda venne accusato di essere l'esecutore dell'attentato fascista portato a termine a Milano, e specialmente dopo che ad alti livelli si cerca di insabbiare le indagini sulla morte di Pinelli, io

sono purtroppo divenuto un testimone scomodo per la polizia italiana».

Ardaù a questo punto fa una serie di affermazioni che, se provate, dimostrerebbero ancora di più che la morte dell'anarchico milanese non fu dovuta, e lo abbiamo già scritto nei giorni scorsi, ad un «incidente sul lavoro».

Ardaù, dunque, continua dicendo che «io sapevo e so che Pinelli non ha firmato nessun verbale di interrogatorio. Io sapevo e so che la polizia italiana due ore soltanto dopo l'attentato e prima che si riuscisse a sapere che cosa in realtà fosse accaduto, aveva stabilito che Valpreda era l'unico responsabile. Se tutto ciò non bastasse, la polizia italiana cercò di applicare le mie impronte digitali sui resti di una bomba scoppiata a Milano».

Dopo avere accennato ad altri testimoni del caso Pinelli che in questi giorni si trovano in carcere sotto le più diverse imputazioni, Ardaù dice: «Con tali pre-

messe, non è fuori del normale che io abbia paura e tema per la mia vita. La mia testimonianza è quanto mai pericolosa perché smentisce le versioni che la polizia italiana dà, sia sulla morte di Pinelli, sia sugli attentati di Milano. Si è già fatto l'impossibile per rendermi difficile la vita. Io non posso cercarmi un lavoro che mi permetta di risolvere le mie normali incombenze economiche.

A questo punto Ardaù dice delle cose molto gravi sul comportamento della polizia: «Dopo un giorno passato in un nuovo posto di lavoro si presenta la polizia, la quale confida al datore di lavoro che io sono un anarchico pericoloso, uno di quelli che ebbro a che fare con le bombe di Milano.

Persone per me sconosciute, che non dovrebbero sapere chi io sia, come mi chiami, quale sia la mia fede politica, mi hanno fatto capire con minacce che cosa mi può attendere in un prossimo futuro».

«Un modo per evitare la fine di Pinelli potrebbe essere scegliere la via dell'espatrio» ma, dichiara Ardaù, «io non posso lasciare l'Italia. Sulla mia carta di identità è scritto: non valida per l'emigrazione».

Questa, in sintesi, la lettera. Ardaù ha trascorso tutta la mattinata e il pomeriggio di ieri nell'ambasciata svedese. Qui è stato fatto notare all'anarchico che le sedi diplomatiche non possono concedere l'asilo politico.

A questo punto dobbiamo solo chiederci se si può continuare ad ignorare, da parte della magistratura, questo clima di tensione aggravatosi ancora di più in questi giorni, proprio prima delle elezioni, dalle «rivelazioni» della polizia su di una presunta spia all'interno del circolo XXII Marzo. Bisogna che questa assurda e grave situazione abbia fine e che si giunga a un'inchiesta pubblica in cui tutte le parti possano contribuire a fare piena luce.

MA. SASS.